



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



IL  
SIGNOR  
DI  
PORCOGNACCO.  
COMEDIA.

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

ATTO I.

SCENA I.  
GIULIA, ERASTO e NE-  
RINA.

GIULIA.

**A**H, Cielo! Erasto, guardiamoci d'esser  
acchiappati assieme: io tremo d'esser  
veduta qui con voi: perche il tutto sa-  
rebbe perso, a causa della rigorosa pro-  
hibitione che mi è stata fatta.

ERASTO.

Io guardo da tutti li lati, e non vedo niente.

T 2

GIU.



G I U L I A.

Spiate bene; e tu, Nerina, osserva bene che non venga nissuno.

N E R I N A.

Riposatevi sopra la mia persona; e dite arditamente quanto avete da dire.

G I U L I A.

Havete pensato a qualche cosa di favorevole per il nostro affare? Credete voi, Erasto, di venire a fine di poter frastornare queste triste nozze, che mio Padre s'è posto in testa di fare?

E R A S T O.

Almeno si fa quanto si può; ed habbiamo già preparato un gran numero di Batterie, per roversciare questo disegno ridicolo.

N E R I N A.

Per mia fede, ecco vostro Padre.

G I U L I A.

Ah! separiamoci presto.

N E R I N A.

Non, non, non, non vi muovete; mi sono ingannata.

G I U L I A.

Ah, Nerina, tu sei ben pazza, mettendoci una tal paura!

E R A S T O.

Si, bella Giulia, noi habbiamo preparato a quest'effetto una quantità di machine; e non trascuriamo di metter tutto in opra; confidato nella permissione che mi havete dato. Non serve a niente di domandarci tutte le finezze, delle quali ci serviremo. Credo, che n' haverete piacere; è gusto come nelle Comedie: sarà ben fatto di lasciar.



sciarsi 'l piacere della sorpresa; e di non avvertirvi di tutto ciò che vi si farà vedere. Basta il dirvi, e' habbiamo nelle mani diverse strattagemme tutte preparate a produrre il loro effetto, quando l' occasione lo richiederà; e che l'ingegnosa Nerina ed il destro Sbrigano intraprenderanno l' affare.

## NERINA.

Sicuramente, il vostro Signor Padre si burla, volendovi impegnare col suo Avvocato il Limoge, o Signor Porcognacco, che non hà mai veduto in sua vita; e ch' adesso viene col Cocchio, per prendervi alla nostra barba. E' possibile, che tre, o quattro mila scudi davantaggio, sopra la parola di vostro zio, li faccia rifiutare un Amante a vostra soddisfazione? Una Persona della vostra qualità è ella nata per sposar un Limosino? S' egli hà desiderio di maritarsi, perche non prende una della sua provincia, lasciando in pace le Christiane? Il solo nome di signor di Porcognacco m' hà posto in una colera del Diavolo. Io arrabbio del Signor di Porcognacco; quando non vi fusse altro, il nome solo è bastante di farmi morire d' impatienza. Porcognacco! Io romperò questo matrimonio; e certo voi non sarete Madama di Porcognacco. Porcognacco! ciò è insofribile? non certo Porcognacco è un' cosa che io non saprei sopportare, e noi le faremo tante burle, noi le faremo tante insolentie sopra insolentie, che rimanderemo a Limoge, il Signor di Porcognacco.

## ERASTO.

Ecco il nostro astuto Napolitano, che ci darà qualche novella.

T 3

SCE-



## S C E N A II.

SBRIGANO, GIULIA, ERASTO  
e NERINA.

S B R I G A N O.

**S**ignori, il vostro huomo è arrivato; io l'ho veduto a tre leghe di qui dove il Cocchiere è restato la notte, e nella medema cucina, nella quale è sceso per far colatione, io l'ho contemplato una grossa mezza hora, e di già lo sò tutto a mente. Per la sua persona non vogl'io parlarvene; voi vederete di qual maniera la natura l'hà disegnato; ed il suo agiustamento, che l'accompagna, corrisponde di una propria maniera: mà, per il suo spirito, vi avvertisco innanzi, che è uno delli più grossi che si possino fare. In verità, noi troveremo in lui una materia tutta disposta per quello vogliamo fare; ed in fine vi assicuro ch'è un huomo per dare in tutte le reti che gli tenderemo.

E R A S T O.

Ci dici tù la verità?

S B R I G A N O.

Sì; io conosco bene le genti.

N E R I N A.

Signora, ecco un Illustre: il vostro negotio non poteva esser posto in miglior mani: è Eroe del nostro secolo per l'intrapresa della quale si tratta: un huomo che venti volte nella sua vita, per servire li suoi amici, hà generosamente affrontato le Galere, e che al pericolo delle sue braccia, e delle sue spalle, sà metter nobilmente a fine tutte le aaventure le più difficili: è tale, quale



quale voi lo vedete, è bandito dal suo Paese per la  
quantità d'azioni generose, le quali hà coraggiosa-  
mente intraprese.

S B R I G A N O.

Son confuso da tante lodi colle quali voi m' onorate,  
ed' io potrei dirne ben davanraggio sopra le degne  
meraviglie della vostra vita; e principalmente so-  
pra la gloria che acquistaste all' ora che con tanto ho-  
nore voi truffaste al gioco dieci mila scudi a quel Si-  
gnore Straniero, che fu condotto alla vostra casa:  
come anche, quando faceste quel falzo strumento  
che rovinò una famiglia intiera: All' ora che con  
tanta grandezza d' animo voi sapeste negare il De-  
posito ch' era stato confidato nelle vostre mani; e  
che si generosamente faceste testimonianza falza  
contro quelli duoi miserabili che furono impicca-  
ti ingiustamente.

N E R I N A.

Queste sono tutte picciole bagatelle che non me-  
ritano esser raccontate: li vostri Elogii mi fanno  
arrossire.

S B R I G A N O.

Voglio ben sparagnare la vostra modestia; mà las-  
ciamo questo; e per cominciare il nostro affare, an-  
dremo presto a rincontrare il nostro Provinciale.  
Mentre che dal vostro canto tenerete pronte tutte  
le cose necessarie per li Attori della Comedia.

E R A S T O.

Almeno, Signora, souvenitevi della vostra parte;  
e per meglio nascondere il nostro giuoco, fingete,  
come vi è stato detto, d' essere la piú contenta del  
mondo della risoluzione di vostre Padre.

T 4

GIU-



GIULIA.

Se non dipende che da questo, le cose andranno  
meravigliosamente bene-

ERASTO.

Mà, bellissima Giulia, se tutte le nostre machine  
suanissero?

GIULIA.

Dichiarerò a mio Padre li miei veri sentimenti.

ERASTO.

Mà, se contro li vostri sentimenti egli si ostinasse  
nel suo disegno?

GIULIA.

In questo caso, lo minacciarò di gettarmi ò rinchiu-  
dermi in un Convento.

ERASTO.

E se malgrado tutto ciò, volesse forzarvi a questo  
matrimonio?

GIULIA.

Che volete che vi dica?

ERASTO.

Che voglio che mi diciate?

GIULIA.

Si.

ERASTO.

Ciò che si dice quando s'ama di cuore.

GIULIA.

Mà, che cosa?

ERASTO.

Che giàmai niente potrà costringervi; e, che con-  
tro gli sforzi di vostro Padre, mi promertiate d'es-  
ser mia.



G I U L I A.

Ah! Erasto, contentatevi di quanto fò presente-  
mente, e non tentate le resolutioni del mio cuore  
nelle cose a venire; nè punto fatigate il mio dove-  
re con propositioni d' estremità troppo vitiose, del-  
le quali non havete di bisogno: e quando ciò fusse  
di necessità habbiate almeno patientia ch' io vi sia  
frascinata per le cose a venire.

E R A S T O.

Benissimo...

S B R I G A N O.

In verità, ecco il nostro amico; pensiamo a noi.

N E R I N A.

Ah! com' è composto?

## S C E N A III.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO *si*  
*volta dalla parte d' onde viene, come se parlasse*  
*a qualcheduno, che lo seguita, e SBRI-*  
GANO.

P O R C O G N A C C O.

**E** Bene! che volete? che e' è di nuovo? che di-  
te? il Diavolo si porti una Città così pazza con  
tutti gli stolti che l' abbirano. E' impossibile di fa-  
re un passo senza rincontrare de' balordi che vi fan-  
no delle risate in faccia! Ahi! Signori osservatori  
fate li fatti vostri, e lasciate passare le genti senza  
burlarvi di loro. Il Diavolo mi porti se non dò un  
pugno al primo che mi capita tra le mani?

T 5

SBRI-



442 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

SBRIGANO.

Che havete, che havete, Signore? che vuol dir questo? Che fate? Non si deve burlare in questo modo colli Signori Forastieri ch'arrivano?

PORCOGNACCO.

Ecco certo un huomo ragionevole.

SBRIGANO.

Che procedere è il vostro? Di chi ridete?

PORCOGNACCO.

Molto bene.

SBRIGANO.

Il Signore ha forse qualche cosa di ridicolo nella sua persona?

PORCOGNACCO.

Sicuramente.

SBRIGANO.

E' fatto altrimenti che li altri?

PORCOGNACCO.

Son storto, son gobbo?

SBRIGANO.

Imparate canaglia a conoscer le persone.

PORCOGNACCO.

Questo è ben ditto.

SBRIGANO.

Il Signore ha una presenza venerabile.

PORCOGNACCO.

Ciò è verissimo.

SBRIGANO.

E' persona di qualità.

PORCOGNACCO.

Si, Signore, Gentil'huomo Limosino.

SBRIGANO.



SBRIGANO.

Huomo spiritoso.

PORCOGNACCO.

Che hà studiato in legge.

SBRIGANO.

Vi fa più d'onore che non meritate, venendo nella vostra Città.

PORCOGNACCO.

Senza dubbio.

SBRIGANO.

Il Signore non è una persona da far ridere.

PORCOGNACCO.

Sicuramente.

SBRIGANO.

E quello c' haverà ardire di rider di lui l' haverà da fare con me.

PORCOGNACCO.

Signore, vi sono infinitamente obligato.

SBRIGANO.

Sono in colera, Signore, di veder ricevere di questa maniera una persona come voi, e vi domando perdono per la Città.

PORCOGNACCO.

Io son vostro Servitore humilissimo.

SBRIGANO.

Vi hò visto questa mattina, Signore, con il Cocchio quando facevate colatione; e la gratia con la quale mangiavate il vostro pane, m' hà fatto in un subito nascere dell' affetto per V. S. E. come mi persuado che lei non è stata mai in questi Paesi, e ch'è tutto nuovo; son molto satisfatto d' haverla rincontrata per offerirli li miei servigli nel vostro arrivo, come anche per aiutarvi a passare

T 6

per



444 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

per mezzo questo popolaccio, ch' alle volte non  
hà per le persone di qualità tutto il rispetto che le  
si deve.

PORCOGNACCO.  
E' troppo grande la gratia che voi mi fate.

SBRIGANO.  
V' hò di già detto, che nel medemo momento che  
vi hò visto, hò concepito dell' inclinazione per la  
vostra persona.

PORCOGNACCO.  
Vi sono obligatissimo.

SBRIGANO.  
La vostra fisionomia mi hà piaciuto.

PORCOGNACCO.  
Mi fate molto honore.

SBRIGANO.  
Hò riconosciuto qualche cosa d' amabile in voi.

PORCOGNACCO.  
Son vostro Servitore.

SBRIGANO.  
Qualche cosa di dolce.

PORCOGNACCO.  
Ah, ah!

SBRIGANO.  
Di grazioso.

PORCOGNACCO.  
Ah, ah!

SBRIGANO.  
Di maestoso.

PORCOGNACCO.  
Ah, ah!

SBRIGANO.  
Di franco.

POR-



PORCOGNACCO.

Ah, ah!

SBRIGANO.

Di cordiale.

PORCOGNACCO.

Ah, ah!

SBRIGANO.

Vi assicuro che sono tutto vostro.

PORCOGNACCO.

Vi hò molta obligatione.

SBRIGANO.

Parlo di tutto il mio cuore.

PORCOGNACCO.

Io credo.

SBRIGANO.

S'io haveffi questa fortuna d'essere conosciuto da voi, vedereffi la mia sincerità.

PORCOGNACCO.

Non ne dubito.

SBRIGANO.

Inimico delle furberie.

PORCOGNACCO.

Ne sono persuaso.

SBRIGANO.

E non sono capace di simulare li miei sentimenti.

PORCOGNACCO.

L'hò nel pensiero.

SBRIGANO.

Puol esser che voi riguardiate il mio habito, che non è fatto come quelli degli altri, mentre sono originario di Napoli, per servirvi; ed hò voluto conservare la maniera del vestire, secondo la sincerità del mio Paese.

T 7

POR-



446 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.

E' molto ben fatto. - Quanto a me sono necessitato di mettermi alla maniera della Corte per la campagna.

SBRIGANO.

Per mia fede, questo vi v`a meglio che a tutti li nostri Corteggiani.

PORCOGNACCO.

Questo me l'`ha detto ancora il Sartore: il vestito è bello, è ricco, è farà molro sfarzo quì.

SBRIGANO.

Senza dubbio. Non andarete voi al Loure?

PORCOGNACCO.

Bisognerà che vadi a far la mia Corte.

SBRIGANO.

Il Rè sarà satisfatto di vedervi.

PORCOGNACCO.

Lo credo.

SBRIGANO.

Havete trovato un allogiamento?

PORCOGNACCO.

Non ancora: io andavo per ritrovarne uno.

SBRIGANO.

Sarò satisfatto di potervi accompagnare, essendo molto pratico di questo Paese.

SCENA IV.

ERASTO, SBRIGANO & IL SIGNOR DI PORCOGNACCO.

ERASTO.

Ah! Che vedo! che felice incontro! Il Signore di Porcognacco! Sono rapito in estasi vedendovi.  
Come?



Come? Mi par c' habbate della pena a riconoscermi?

PORCOGNACCO.

Signore, son Servitor vostro.

ERASTO.

Ed è possibile, che una lontananza di cinque ò sei Anni m' habbia scancellato dalla vostra memoria; e che non riconosciate il migliore amico della famiglia de' Porcignacchi?

PORCOGNACCO.

Perdonatemi. *Si volta verso Sbrigani.* In verità non sò chi sia...

ERASTO.

Non vi è un Porcognacco a Limoge ch' io non conosca dal più picciolo sin' al più grande; e nel tempo ch' io vi dimoravo non havevo altra conversatione; ed havevo la fortuna di vederli tutti li giorni.

PORCOGNACCO.

Son io che hò ricevuto la gratia. mio Signore.

ERASTO.

Non vi rivene a memoria il mio volto?

PORCOGNACCO.

Si Signore. *a Sbrigani.* In verità non lo conosco.

ERASTO.

Non vi ricordate che hò havuto l' honore di bere una quantità di volte con voi?

PORCOGNACCO.

Scusatemi. Non sò chi sia.

ERASTO.

Come si chiama quel Pasticciero che tratta così bene a Limoge?

POR-



448. IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.  
Il Picciol Giovanni?

ERASTO.  
Giustamente: noi andavamo spesse volte con lui per stare allegramente. Come si chiama quel luogo di delizia al vostro Paese, dove si va a spasseggiare?

PORCOGNACCO.  
Il Cimiterio dell' Arena?

ERASTO.  
Sì, sì: dove passavamo le hore così allegre con la vostra compagnia. Non vi ricordate voi di tutto ciò?

PORCOGNACCO.  
Scusatemi, me ne ricordo benissimo. *a Sbrigano.*  
Il Diavolo mi porti se ne sò niente.

SBRIGANO.  
Vi sono molte cose di questa natura, che passano dalla mente, e che si scordano.

ERASTO.  
Abbracciatemi dunque, vi prego, e restringiamo il nodo della nostra antica amicitia.

SBRIGANO.  
Certo, quest' è un huomo che v' ama molto:

ERASTO.  
V' prego di darmi qualche novella del vostro Parentato. Come stà il Signor vostro... il... qual' è un si galant' huomo?

PORCOGNACCO.  
Mio fratello, il Conosole?

ERASTO.  
Sì, Signore

POR-



P O R C O G N A C C O.

Si porta benissimo.

E R A S T O.

Certo, ne godo molto; e quello ch'è di così buono humore? il... Signor vostro...

P O R C O G N A C C O.

Chi? mio Cugino, il Consigliero?

E R A S T O.

Giustamente.

P O R C O G N A C C O.

E' sempre allegro, e gioioso.

E R A S T O.

In verità, ne godo molto: ed il Signore vostro zio?  
il...

P O R C O G N A C C O.

Non hò nefsun zio.

E R A S T O.

Voi n'havevate però uno in quel tempo.

P O R C O G N A C C O.

Non, Signore, non havevo ch'una zia.

E R A S T O.

Questa volevo dire. La Signora zia come si porta?

P O R C O G N A C C O.

E' morta da sei mesi in quà.

E R A S T O.

Oh! mi dispiace; era così buona Persona.

P O R C O G N A C C O.

Habbiamo ancora il nostro nepote, il Canonico,  
che hà voluto morire de' morvigioni.

E R A S T O.

Sarebbe stato un gran danno!

P O R -



450 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.  
Lo conoscete ancora?

ERASTO.  
Certissimo! E' un gran bel giovane.

PORCOGNACCO.  
Non è delli più grandi.

ERASTO.  
Non, mà di bella statura.

PORCOGNACCO.  
Sì, sì.

ERASTO.  
Ed è vostro Nepote...

PORCOGNACCO.  
Certissimo!

ERASTO.  
Canonico della chiesa de'.... Come la chiama-  
te?

PORCOGNACCO.  
San Stefano.

ERASTO.  
Senza dubbio: non hò tanto conosciuto un altro.

PORCOGNACCO.  
Nomina tutto il Parentado!

SERIGANO.  
Vi conosce più che non credete.

PORCOGNACCO.  
A quello che vedo, bisogna che habbiate fatto un  
lungo soggiorno nella nostra Città.

ERASTO.  
Due anni inti ri.

PORCOGNACCO.  
Voi eravate dunque là, quando mio fratello: il  
Console, fece tenere il suo figliuolo al nostro Signor  
Gov-



Governatore, eh?

ERASTE.

Veramente sì: e fui dei primi convitati.

PORCOGNACCO.

Ciò fù veramente molto galante.

ERASTO.

Galantissimo per certo.

PORCOGNACCO.

Fù un Pasto ben ordinato.

ERASTO.

Senza dubbio.

PORCOGNACCO.

Vedeste voi la querela che io hebbi con quel Gentil'huomo Perigordino?

ERASTO.

Certo.

PORCOGNACCO.

In verità, trovò a chi parlare.

ERASTO.

A, à.

PORCOGNACCO.

Mi diedi uno schiaffo; mà io le difsi quello che bisognava.

ERASTO.

Certamente: del resto non pretendo che V. S. prenda altro alloggiamento che la mia casa.

PORCOGNACCO.

Non ardirei, Signore...

ERASTO.

Vi burlate della mia persona? Non soffrirò giamai, ch' il migliore delli miei amici vada ad albergare in altro luogo che nella mia casa.

POR-



452 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.  
Sarebbe un farvi in....

ERASTO.  
Non per certo: il Diavolo mi porti se voi non alloggiate nella mia casa.

SBRIGANO.  
Di già che lo brama ostinatamente vi consiglio d'acceptar l'offerta.

ERASTO.  
Dove sono le vostre valigie?

PORCOGNACCO.  
Le hò lasciate con il mio Servitore dove sono smontato.

ERASTO.  
Inviamole a pigliare per qualcheduno.

PORCOGNACCO.  
Non: li hò proibito di partirsi sino che io non vi anderò personalmente, per timore di qualche furberia.

SBRIGANO.  
Hà prudentemente fatto.

PORCOGNACCO.  
Questo paese è un poco soggetto a precautionione.

ERASTO.  
Di quì si conoscono le genti spiritose in tutto.

SBRIGANO.  
Vado per accompagnare il Signore, e lo ricondurrò dove V. S. vorrà.

ERASTO.  
Ne son contento, mà mi bisogna dar qualche ordine: voi potrete rivenire in quella casa che vedete là.

SBRIGANO.



SBRIGANO.

Noi riveniremo adesso, adesso.

ERASTO.

V'aspetto impatientemente.

PORCOGNACCO.

Ecco una amicitia, alla quale non pensavo punto.

SBRIGANO.

Hà il sembiante d' un galant' huomo.

ERASTO

*solo.*

In verità, Signor di Porcognacco, noi vi accomoderemo di tutte le maniere: le cose son ben disposte, e non hò ch' a picchiare.

SCENA V.

LO SPECIALE & ERASTO.

ERASTO.

IO credo che voi siate il Medico, a cui sono venuti a parlare da mia parte.

LO SPECIALE.

Non, Signore, non sono io il Medico. A me non mi appartiene quest' onore, non essendo che lo Speciale; lo Speciale indegno di serviria.

ERASTO.

Mà, il Signor Medico non è egli a casa?

LO SPECIALE.

Sì, Signore, mà è impedito da qualche ammalato, mà andrò a dirli che V. S. è quì.

ERASTO.

Non, vi movete, aspettarò c' habbia fatto, perche non voglio altra cosa che consegnarle un infermo,  
del

del



del quale gli hò di già parlato, essendo mio Parente e che si trova alterato da qualche pazzia, della quale sarei contento che fusse liberato avanti che il male si rendesse incurabile.

## L O S P E Z I A L E.

Sò benissimo quello che è, sò quello che è, ero con lui quando gli è stato parlato di questo affare. In verità, in verità non potevate incontrare un miglior medico, e che conosce l'infirmità dalla radice; per certo, per certo, ed in bona verità: e quando doveste crepare, non cederebbe un *iota* dalle antiche regole. Si certo; seguita sempre il cammino già battuto, e non cercerebbe giamai il sole a mezza notte per tutte le ricchezze del mondo; com'anche non vorrebbe guarire una persona con altri remedi che quelli che l'arte permette.

## E R A S T O.

Fà benissimo; un ammalado non dovrebbe guarire se non come l'arte acconsente.

## L O S P E Z I A L E.

Ciò non proviene perche siamo molto amici, che io ne parli in questo modo, mà certo vi è del piacere, vi è del piacere d'esser suo malado; quanto a me, amarei meglio morire de' suoi remedii, che di guarir di quelli d'un altro; onde arrivane ciò che si vuole si è assicurato che le cose sono sempre fatte nelle formalità, e quando si muore sotto il suo governo, li vostri Eredi non hanno niente a rinfacciarvi.

## E R A S T O.

Certo! mi pare una grande consolatione per un morto.

L'o



## L O S P E Z I A L E.

Certamente, uno è più contento quando si muore metodicamente: del resto non è di questi Medici che mercantano molto l'infirmità: spedisce subito, e quando devèno morire, ciò si fa senza molto stentare.

## E R A S T O.

Per certo non v'è il meglio ch'uscir prontamente d'imbarazzo.

## L O S P E Z I A L E.

Quest'è vero; a che servono tante giravolate? bisogna sapere in un subito la longhezza, o cortezza dell'infirmità.

## E R A S T O.

Havete ragione.

## L O S P E Z I A L E.

Di già tre de' miei figlivoli che sono stati da lui curati nelle loro infirmità, sono morti in meno di quattro giorni, che se fussero stati nelle mani d'un altro haverebbero languito più di tre mesi.

## E R A S T O.

E' dunque molto avvantaggioso d'haver amici di questa qualità.

## L O S P E Z I A L E.

Senza dubbio adesso non me ne restano che due de' quali ne hà cura come se fossero suoi, li tratta e governa a sua fantasia, senza che io mi meschi di niente; e spese volte quando ritorno dalla campagna li trovovo ò in purgna, ò a cacciar sangue per suo ordine.

## E R A S T O.

Queste sono cure molto obliganti.

L O



456 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

LO SPEZIALE.

Eccolo, eccolo, che viene.

SCENA VI.

PRIMO MEDICO, UN CONTADINO, UNA CONTADINA, ERASTO e LO SPEZIALE.

UN CONTADINO.

Signore, non ne puol più; si lamenta della testa dicendo che sente il più gran dolore del mondo.

I. MEDICO.

L'ammalato è pazzo, tanto più che l'infermità dalle quale è oppresso, secondo Galeno, non dovrebbe essere alla testa, mà bensì alla milza, là sente il dolore.

CONTADINO.

Come si sia, Signore, li continua ancora *il corso di ventre* ò la cacarella da sei mesi in quà.

I. MEDICO.

Questo è buon segno il che corpo si scarica: venìò a visitarlo tra dui, ò tre giorni, mà se morisse avanti questo tempo, non mancate di avisarmene, mentre non sarebbe cosa civile, che un Medico visitasse un morto.

LA CONTADINA.

Il mio Padre, Signor, è continuamente ammalo di male in peggio.

I. MEDICO.

Non è mia colpa: mentre li dò de' remedii, perchè non guarisce? quante volte li hanno cavato sangue?

LA



LA CONTADINA.

Quindici volte, Sigooore, in venti giorni.

I. MEDICO.

Quindici volte?

LA CONTADINA.

Si, Signore.

I. MEDICO.

E non guarisce ancora?

LA CONTADINA.

Non, Signore.

I. MEDICO.

E' dunque segno, che l' infirmità non è nel sangue. Lo faremo purgare altrettante volte, per vedere se fusse nelli humori; e se con questo non ci riesce, lo mandremo alli bagni.

LO SPEZIALE.

Questo è il fine della medicina.

ERASTO.

Io sono, Signore, ch' vi hò mandato a parlare li giorni passati per un mio Parente, ch' è un poco torbido di cervello; il quale voglio mettervi nelle mani, affine di guarirlo con più commodità, come anche per ritirarlo dalla conversatione.

I. MEDICO.

Si, Signore, hò di già disposte tutte le cose; e vi prometto, che ne haverò tutta la cura necessaria.

ERASTO.

Eccolo appunto che viene.

I. MEDICO.

La congiuntura è tutta propitia, mentre hò qui ancora uno de' miei Amici, col quale potrò consultare sopra la sua infirmità.



## S C E N A VII.

IL SIGNOR DI PORCOGNACCO  
ERASTO, UN MEDICO e LO  
SPEZIALE.

E R A S T O.

UN picciol affare che mi è sopraggiunto m'obliga a lasciarvi per un momento di tempo; ma vi lascio nelle mani di questo Signore, che spero farà la mie parte, e vi tratterà al meglio che li sarà possibile.

I. M E D I C O.

Il debito della mia professione m'obliga a questo, toltone le vostre raccomandazioni.

P O R C O G N A C C O.

Bisogna che sia il suo Maestro di casa. Sarà qualche persona di qualità.

I. M E D I C O.

Per certo, v'assicuro che tratterò questo Signore secondo l'ordine, e regole della nostra scienza.

P O R C O G N A C C O.

In verità, non mi bisognano tante ceremonie: non vengo qui per incomodar alcuno.

I. M E D I C O.

Un tale incomodo non puol far altro che rallegrami.

E R A S T O.

Ecco sei doppie sulla mano. Io vi manterrò quanto v'ho promesso.

P O R C O G N A C C O.

Non voglio questo. Per certo non bramo che fac-



facciate la minima spesa per mia consideratione:  
restate di gratia qui.

ERASTO.

Non vi pigliate fastidio: non è per quello che voi  
credete.

PORCOGNACCO.

Non domando altro che d'esser trattato da amico.

ERASTO.

E' ciò che desidero di fare.

*piano al Medico.*

Vi raccomando di non lasciarlo uscire dalle vo-  
stre mani, mentre alle volte li viene la volontà di  
fuggire.

I. MEDICO.

Non vi pigliate fastidio di questo.

ERASTO,

*al Signor di Porcognacco.*

Vi prego di scusarmi dell' inciviltà che com-  
metto.

PORCOGNACCO.

Vi prego di non mortificarmi; le gratie che mi fa-  
te sono troppo grandi.

## SCENA VIII.

PRIMO MEDICO, SECONDO ME-  
MICO, IL SIGNOR DI PORCO-  
GNACCO e LO SPE-  
ZIALE.

I. MEDICO.

E' Mio grand' honore d'esser scielto per servirla,  
Signor mio.

U 2

POR-



PORCOGNACCO.  
Son Servitor vostro.

I. MEDICO.

Ecco un virtuoso mio conosciuto, col quale con-  
sulterò la maniera, colla quale vi dovremo trat-  
tare.

PORCOGNACCO.

Non vi bisognano tante ceremonie, mentre sono  
un huomo capace d'accommodarmi a tutto.

I. MEDICO.

Dateci delle sedie.

PORCOGNACCO.

Certo, per esser giovane havete de' familiari molto  
lugubri!

I. MEDICO.

Olà, Signore, prendete il vostro luogo. Mio Si-  
gnore.

*Mentre che sono assisi, li duoi Medici li prendono  
una mano per ciascheduno, volendoli  
tastar il polzo.*

PORCOGNACCO,  
*Presentandoli la mano.*

Vostro humilissimo servo.

*Vedendo che li tastano il polzo.*

Che vuol dire questo?

I. MEDICO.

Mangiate voi bene, Signore?

PORCOGNACCO.

Si, Signore, mangio bene e bevo meglio.

I. MEDICO.

Tanto peggio; questo gran desiderio di freddo e d'  
humido è un indicio del calor e secchezza ch'è nell'  
individuo. Dormite bene?

POR-



PORCOGNACCO.

Quand' hò ben mangiato.

I. MEDICO.

Sognate molto?

PORCOGNACCO.

Qualche volta.

I. MEDICO.

Di qual natura sono li vostri sogni?

PORCOGNACCO.

Sono della natura de' sogni: che diavolo di conversation è questa!

I. MEDICO.

Le vostre digestioni come sone?

PORCOGNACCO.

In verità non intendo cosa alcuna di queste interrogazioni: voglio più tosto bere una volta.

I. MEDICO.

Un poco di patientia, noi diseorreremo del vostro negotio in vostra presenza, e lo faremo in lingua volgare, acciò sii più intelligibile.

PORCOGNACCO.

Che gran discorso che vi bisogna per mangiare un boccone!

I. MEDICO.

Siasi come si vole, è impossibile di guarire un infirmità senz' haverne una perfetta cognitione, e d' haverne ben' impresse l' Idee particolari, unite con le sue proprie specie particolari, per li suoi segni diagnostici e prognostici: mi permettete, Signor mio coetaneo, di porre in consideratione la malattia della quale si tratta, avanti di toccare la terapetiqua e li remedii che bisogna.

U 3

gna-



gnaranno per la curatione delle medesima. Dico dunque. Signore, con vostra licentia, che la vostra infirmità quì presente, è sfortunatamente attaccata, affettata, posseduta e travagliata, da quella specie di pazzia che noi chiamiamo molto bene, malinconia ipocondriaca, non meno ch' un Esculapio come voi, consumato nella nostra professione, a voi dico, che siete incanutito, come si dice, sotto li arnesi, e de' quali ve ne sono passati per le vostre mani di tutte le sorti. Io la chiamo infirmità ipocondriaca, per distinguerla dalle due altre; mà il celebre Galeno ne stabilisce sapientemente, com' è il suo ordinario, tre specie, le quali noi chiamamo malinconie, così denominate dalli Latini, e Greci, il che devesi osservare per il nostro negotio: la prima, che viene per proprio vitio del cervello; la seconda, che viene dal sangue che si è reso bibbioso; la terza, si chiama ipocondriaca, la qual è la nostra, che procede da qualche parte del basso della pancia, e della ragione inferiore, come particolarmente dalla milza, il colore della quale, unito con un' infiammatione, portano al cervello del nostro infermo una quantità di fuliggini spesse, e viscosse; che poi procede da ciò un vapore nero e maligno, causa delle corutioni alle funzioni della facultà Principesca; e forma l' infirmità che per il nostro discorso, è manifestamente attaccato, e convinto. Onde, così non sia per diagnostico incontestabile di quello che dico, non havete ch' a considerare questa grandezza che vedete, questa malinconia accompagnata da timor, e da diffidenza, segni veramente patognomici, ed individuali di questa infirmità così



così ben osservata da quel divino vecchione d' Hippocrate; questa fisonomia; questi occhi rossi e furiosi; questa gran barba, questa habitudine sì picciola di corpo, grassa, nera e brutta, sono segni che dinotano l' affetatione di questa infirmità procedente dal vizio ipocondriaco, la quale infirmità, per intervallo di tempo, naturalizzata, invecchiata, abituata, havendo preso autorità di cittadinanza nella sua persona, potrebbe ben degenerare, o convertirsi in habitudine o fissatione; od' in appoplisia; ed alla fine in frenesia, e furore. Tutto questo supposto, ed essendo un' infirmità ben conosciuta, si puol dire mezza guarita, mentre *ignoti nulla est curatio morbi*, non vi sarà difficile di convenire de' remedi che dobbiamo applicare a questo Signore. In primo luogo, per remedio a questa pletore atturante, ed a questa cacochimie lussuriente per tutto il corpo, son di parere, che sia flebotomizzato liberalmente, come a dire, che le sanguinationi siano frequenti, ed abbondanti: in primo luogo dalla basilica, dopoi dalla Cefalica; e quando il male fosse ostinato, se li deve aprire la vena della fronte, come anche la ferita deve esser larga, affine che il sangue più grosso e più putrido possa uscire: nel medesimo tempo, devesi purgare, disopilare, ed evacuare per proprie purgationi, e convenevoli. Verbi gratia, per la colagogue, ed melangogue, *et cetera*, e come la vera sorsa di tutti li mali, proviene o da un humor crasso e mafinconico, o da vapore negro e grosso, ch' oscura e sporca gli spiriti Animali, nel auenire giudico a proposito che prenda un bagno d' acqua pura e netta, con un poco di latte chiaro, è perchè l' acqua pura netta tutte le faccie dell' humor putrido, ed il latte schiarifica la negrezza di questo vapore; mà, avanti tutte le cose, trovo che



## 464 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

è necessario di rallegrarlo con gioconde conversazioni, canti ed instrumenti di musica: anche non trovo superfluo d'aggiungervi de'Ballarini, acciò che con i loro moti agili e ben' disposti possano risvegliare la pigrizia delli spiriti addormentati, che cagionano la corrutione del sangue, da cui proviene l'infirmità. Ecco li remedi, li quali stimo esser necessarii, rimettendomi sempre al giudicio ed alla prudenza del Signore nostro Anziano, secondo l'esperientia giudicio, lume e sufficientia che si è acquistata nella nostra professione. *Dixi.*

## II. M E D I C O.

Non piaccia al Cielo, Signore, che mi cada nel pensiero d'aggiunger cosa alcuna a tutto ciò che V. S. hà detto: voi havete ben ragionato sopra tutti li segni, sintomi, e cause dell' infirmità di questo Signore. Li ragionamenti fatti sono belli, e così sapienti, che mi pare impossibile che non vi sia pazzo, malinconico, hipocondriaco; e quando non ve ne fosse, saria di necessità di doventare, per la bellezza delle cose che diceste, e per la giustezza del discorso c'havete fatto. Sì, Signore, havete dipinto sì graficamente, *graphice depinxisti*, tutto ciò ch' appartiene a questa malattia, che non si puol più dottamente, saggiamente, ed ingegnosamente concepire, pensare, ed immaginare tutto ciò c'havete prononciato sul soggetto della presente indisposizione: sia per la diagnosa, ò la prognosa, ò la terapia: la onde non mi resta altra cosa che di felicitar questo Signore, d'esser caduto nelle vostre mani, com'anche di dirli, ch'è felice nella sua pazzia, di poter provare l'efficacia, come ancor la dolcezza de' remedi, li quali havete sì degnamente proposti. lo  
li ap.



li approvo tutti, *manibus ed pedibus descendo in tuam sententiam.* Tutto ciò che bramo, è di fare le sanguinazioni, e le purgationi per numero spari, *Numero Numen impari gaudet;* di pigliare il latte chiaro avanti li bagni; e di comporli un frontale dove sia molto sale, mentre il sale è il Simbalo della sapientia: di fare imbiancare le mura della sua camera, per dissipare le tenebre de' suoi spiriti, *Album est disgregativum visus;* e di darle presentemente un buon Servitiale, per servire di preludio e d'introduzione a questi giudiciosi remedi, che devono guarirlo, e sollevarlo. Faccia il Cielo, che questi remedi, Signore, che sono di vostra ordinatione, riescano all'infermo secondo la vostra intentione.

P O R C O G N A C C O .

Signori, è una buon' hora, che v' ascolto con grandissima patientia. Mi pare che noi facciamo una Comedia?

I. M E D I C O .

Non, Signore, non è una Comedia.

P O R C O G N A C C O .

E cos' è dunque? che volete dire con tutti li vostri spropositi e pazzie?

I. M E D I C O .

Buono! Dire delle ingiurie! Ecco un diagnostico che ci mancava per confermatione della sua infirmità, al certo potrebbe ridondare in manie.

U 5

POR-



466 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

PORCOGNACCO.

Con chi diavolo m' hanno messo?

*Sputa 2. ovvero 3. volte*

I. MEDICO.

Un altro diagnostico: la sputatione frequente.

PORCOGNACCO.

Lasciamo tutte queste bagattelle, ed usciamo di qui.

I. MEDICO.

Un altro ancora: l'inquietudini nelli luoghi.

PORCOGNACCO.

In che consistono tutte queste bagattelle? che volete?

I. MEDICO.

Noi vogliamo guarirvi secondo l'ordine.

PORCOGNACCO.

Guarirmi?

I. MEDICO.

Si, guarirvi.

PORCOGNACCO.

Cospetto del Diavolo! vi dico che non son ammalato io.

I. MEDICO.

Cattivo segno, quand' un infermo non conosce la sua malattia.

PORCOGNACCO.

Vi dico, che mi porto benissimo.

I. MEDICO.

Noi sappiamo meglio di voi, come state; e basta di dirvi, che siamo Medici, accioche sappiate, che conosciamo la vostra costituzione.

POR.



PORCOGNACCO.

Se siete Medici, non hò che fare con voi; io mi burlo di tutta la medicina.

I. MEDICO.

Ah! ah! ecco un huomo più pazzo che non pensavamo.

PORCOGNACCO.

Mio Padre, e mia Madre non hanno mai volato haver medicamenti; e sono morti senza alcuna assistenza di Medici.

I. MEDICO.

Non mi meraviglio dunque, se hanno prodotto un figliuolo senza giudizio. Olà, procediamo alla cura; e mediante la grata dolcezza dell' armonie, adolciamo, solleviamo ed accresciamo l' allegrezza degli suoi spiriti, ch' io prevedo che sono pronti ad infiammarsi.

## SCENA IX.

### IL SIGNOR DI PROCOGNACCO.

PORCOGNACCO.

CHe Diavolo è questo? Le genti di questo Paese sono certo insensate. Non hò mai vedete cose simili; nè ne sò comprender alcuna.

## SCENA X.

DUE MUSICI *Italiani, vestiti da Medici burleschi; seguitati da otto Mattaccini, cantando questi versi, accompagnati dalla Sinfonia, e da diversi Strumenti.*



## LI DUOI MUSICI.

*Buon di, buon di, buon di,*

*Non vi lasciate uccidere*

*Dal dolor malinconico.*

*Noi vi faremo ridere*

*Col nostro canto harmonico.*

*Sol per guarirvi*

*Siamo venuti qui.*

*Buon di, buon di, buon di.*

## I. M U S I C O.

*Altro non è la pazzia*

*Che sol malinconia.*

*Il malato*

*Non è desperato,*

*Se vol pigliare un poco d' allegria.*

*Altro non è la pazzia*

*Che sol malinconia.*

## I L M U S I C O.

*Sù, Cantate, Ballate, Ridete,*

*E se far meglio volete,*

*Quando sentite il deliro vicino*

*Pigliate del vino :*

*E qualche volta un poco di tabacco,*

*Allegramente, Monsù Porcognacco.*

SCE-



## S C E N A X I.

LO SPEZIALE & IL SIGNOR DI  
PORCOGNACCO.

L O S P E Z I A L E.

**E**Cco un picciol remedio, un picciol remedio, che  
vi bisogna prendere, se vi piace, se vi piace.

P O R C O G N A C C O.

Come! non hò bisogno di questo vostro reme-  
dio.

L O S P E C I A L E.

E' stato ordinato, Signore: è stato ordinato.

P O R C O G N A C C O.

Che tanto rumore!

L O S P E Z I A L E.

Pigliatelo, Signore, pigliatelo, non vi farà male, non  
vi farà male.

P O R C O G N A C C O.

Voi mi fate ridere.

L O S P E Z I A L E.

E' un picciolo Servitiale, è un picciolo Servitiale  
benigno, benigno: è benigno, benigno; pigliate-  
lo, pigliatelo, Signore: è buon per detergere, de-  
tergere, dete....

*Li duoi Musici, accompagnati da' Mattaccini, e da-  
gli Stromenti, ballano all' intorno del Signor Porco-  
gnacco; e, fermandosi avanti di lui,  
cantano co-*

*sì.*

U 7

Piglia



470 IL SIGNOR DI PORCOGNACCO

*Piglialo sù,  
Signor Monsù.*

*Piglialo, piglialo, piglialo sù,  
Che non ti farà male.*

*Piglialo sù questo Servitiale;  
Piglialo sù,  
Signor Monsù,*

*Piglialo, piglialo, piglialo sù.*

*P O R C O G N A C C O,  
fuggendo.*

*Andatevene al Diavolo.*

*Lo Speciale, li duoi Musici e li Mattaccini lo seguitano tutti, ciaschenuno con una Siringa alla mano.*

*Il Fine dell' Atto I.*



AT.